

F. ENRIQUES e G. DE SANTILLANA. — *Storia del pensiero scientifico*, vol. I, *Il mondo antico*. — Milano, Treves, 1932 (8.º gr., pp. 682).

È un buon segno di progresso filosofico, che gli studi di storia delle scienze comincino ad essere tra noi sempre più largamente coltivati. Per i cultori delle scienze naturali la via migliore per vincere quella specie di irrigidimento dommatico che un tempo ostacolava ad essi una piena comprensione dei problemi della filosofia, è la via della storia, che, mostrando i concetti scientifici nella loro genesi mentale, li rende più fluidi e mobili, cioè li svincola dal loro astratto schematismo. D'altra parte, lungo questa stessa via è molto più facile che agli scienziati vengano incontro gli studiosi di filosofia, alla cui educazione mentale è molto più consona siffatta forma di apprendimento del lavoro scientifico. È sperabile così, che possa a poco a poco cessare quello stato di mutua diffidenza e scarsa comprensione che caratterizza, in Italia, i rapporti tra i cultori di scienza e di filosofia, e che priva gli uni di un valido sussidio speculativo e gli altri di un vastissimo campo di esperienze umane. Salutiamo perciò con molto compiacimento l'impresa dell'Enriques e del de Santillana di esporre una storia generale del pensiero scientifico dai greci ai moderni, che servirà a tracciare le prime e fondamentali linee di questa sezione finora troppo trascurata della storiografia, ed offrirà i necessari *points de repère* agli studi monografici sui problemi più particolari.

Il volume testè pubblicato concerne la scienza antica e, per buona parte, copre lo stesso terreno della storia della filosofia antica, non essendo ancora, almeno fino ad Aristotele, ben differenziati i confini tra la filosofia e le scienze naturali. Ma l'interesse dei due storici pone in primo piano una folla di problemi e di personalità che la storia della filosofia lascia solitamente in disparte, e che pure giovano a completare ed animare il quadro della mentalità antica. Matematica, medicina, geografia, astronomia, fisica e meccanica applicate, tutte insomma le discipline scientifiche che cominciano appena a distaccarsi dal tronco della comune e dominante filosofia, sono studiate dagli autori nei loro sviluppi particolari e attraverso le personalità dei loro cultori. L'esposizione è piana e semplice, intelligibile anche a profani di scienza; l'informazione è di prima mano ed è corredata di qualche sobria discussione delle fonti; le questioni scientifiche non sono isolate dal clima storico della civiltà antica, ma son poste in rapporto con quelle della filosofia, della religione, dell'arte, della vita morale e politica. Molto utile è la bibliografia, che, per le parti più propriamente scientifiche e teoriche, integra opportunamente quella delle storie generali del pensiero filosofico.

Gli autori seguono l'indirizzo instaurato dal Gomperz, dal Tannery, dal Burnet, nello studio delle personalità storiche tradizionalmente annoverate tra i « filosofi », e che consiste nel trascurare gli aspetti più dia-

lettici e metafisici delle loro] opere, per metterne in più viva luce il significato fisico, astronomico, biologico. È un metodo che ha certo i suoi grandi pregi; in virtù di esso, la storia p. es. dei presocratici è stata negli ultimi decenni del tutto rinnovata. Mentre prima essa si adugiava troppo tra le formule di un'astratta metafisica e, per la sua stessa astrattezza, dava luogo a fallaci e anacronistiche trasposizioni di problemi antichi e moderni; le odierne ricerche, invece, mostrando che quelle formule erano aderenti a vedute fisiche ben determinate, hanno giovato a individuarle nel tempo e nello spazio e hanno conferito ad esse un senso di maggiore concretezza. Ma a questi pregi fanno riscontro dei difetti corrispondenti, che consistono nel considerare come avventizia e trascurabile la traduzione dialettica e metafisica dei problemi fisici, la quale è invece essenziale per fissare la struttura logica della stessa fisica antica. La scienza pura dell'essere e del non essere, dell'uno e dei più, dell'identico e del diverso, dev'essere studiata nel suo vitale intreccio coi problemi empirici del mondo fenomenico, se si vuol veramente intendere il pensiero greco. Altrimenti si rischia di porre in evidenza le sole anticipazioni moderne della scienza antica e di considerare come un'aberrazione o una caduta tutto il *corpus* della fisica e dell'astronomia aristotelica. A questo rischio, insito nel loro metodo, non si sono sottratti gli autori della presente storia, non diversamente dai loro predecessori. Col fare di Parmenide, dei Pitagorici, di Democrito, degli scienziati in senso moderno, cioè secondo l'ideale moderno della scienza, essi non si son chiesti perchè mai questa scienza ha aspettato ancora venti secoli per venire alla luce, mentre pareva già di toccarla quasi con mano. La verità è che, dietro le suggestive analogie scientifiche moderne da essi segnalate, v'erano problemi logici e metafisici di natura diversa, che si son venuti poi fissando nelle dottrine di Platone e di Aristotele. Di queste ultime i nostri autori danno un ragguaglio troppo frettoloso e un giudizio alquanto negativo, che non soddisfano il nostro senso storico. Essi fanno grazia a Platone di qualche geniale anticipazione « formale » della scienza fisico-matematica; ma trattano dall'alto Aristotele e omettono perfino di esporci i principii informativi della sua fisica (p. es. il concetto del movimento, nella sua tipica struttura logica), limitandosi a ritrarre gli aspetti più apparenti della sua visione del mondo naturale. Pure, avevano innanzi a sè due grandi modelli: quello di Galileo, che, anche polemizzando con Aristotele, guardava molto più a fondo nella dottrina da combattere, e quello del Duhem, che si è sforzato di ricostruire dall'interno il sistema aristotelico. Ma il Duhem — par che dicano i nostri autori — ha composto un'apologia! Ebbene, ogni storia dev'essere un'apologia, almeno nel senso che deve cercare di collocarsi dal punto di vista dell'autore studiato e di spiegare come da quel centro si prospettano e s'individuano i vari problemi. Anche la critica avrà da guadagnare da questa considerazione più interiorizzata, perchè, invece di limitarsi a contrapporre dall'esterno i risultati di due intuizioni scientifiche diverse, fonderà le sue valutazioni sulle differenze

dei rispettivi processi genetici. La fisica antica non è soltanto un'anticipazione sporadica e manchevole della fisica moderna, ma ha una propria vita, una propria essenza positiva, che vanno studiate per sè stesse, secondo l'antico ideale scientifico. Altrimenti, come spiegarsi che il pensiero umano si sia attardato in quelle posizioni per venti secoli? e come rendersi conto della stessa sterilità di esse, senza risalire alla natura del loro principio generatore? Della manchevolezza della propria analisi della scienza platonico-aristotelica, i nostri autori si accorgeranno quando passeranno a studiare la scienza medievale, che da quella dipende tutt'intera. Essi allora si spiegheranno perchè mai il Duhem, che pure è uno scienziato moderno al pari di loro, abbia sentito il bisogno di farsi una mentalità aristotelica. Non si tratta di difendere delle posizioni oltrepassate, ma di porsi in grado di comprendere più profondamente tutto ciò che il lavoro di secoli ha fondato su quelle posizioni, anche per meglio apprezzare il valore degli sforzi di coloro che per primi, nell'età moderna, hanno lavorato a demolirle.

G. D. R.

LUIGI SALVATORELLI. — *L'unità della storia italiana* (nella rivista *Pan* di Milano, 1.º febbraio 1934, pp. 357-72).

ARRIGO SOLMI. — *Discorsi sulla storia d'Italia*, con una introduzione e note illustrative. — Firenze, La nuova Italia, 1934 (8.º, pp. LXXVII-337).

Poichè con questa raccolta di scritti varii del prof. Solmi, e con l'articolo del Salvatorelli, viene riproposto il problema circa l'« unità della storia d'Italia », e con ciò discusso e, mi pare, rifiutato il giudizio da me espresso nella questione, chiarirò in breve il punto in cui si annida il fraintendimento da parte dei miei contraddittori.

Giammai (e non dovrebbe essere necessario dichiarare questo) è stato nelle mie intenzioni di vietare che si scrivano volumi o serie di volumi nei quali sia narrato quanto accadde di memorando nella penisola e nelle isole italiane dall'origine di Roma, o addirittura dalla preistoria delle popolazioni italiche, ai giorni nostri. Ammetto l'utilità e la necessità di simili trattazioni, alle quali invitano, innanzi tutto, la delimitazione geografica sufficientemente precisa del paese d'Italia, la lingua parlata dalle sue varie popolazioni, in generale la medesima, e i molteplici legami che ebbero tra loro le varie formazioni politiche entro quei confini e che toccarono talvolta o si avvicinarono all'unità di stato. Soltanto nego che queste trattazioni siano storicamente organiche e che abbiano carattere severamente scientifico, e le considero, secondo i casi, manuali eruditi, enciclopedie, poemi o semipoemi epici, capolavori letterarii, retoricume pedagogico, e via discorrendo.

Un racconto storico organico non può fondarsi in una unità estrinseca o materiale o in un ente d'immaginazione o in un fantasma poe-